

NOI DONNE

Organo dei "Gruppi di Difesa della Donna" della 6^a Zona



18 Marzo 1945

N. 1 - LIRE UNA

PROGRAMMA

Se nelle città occupate dal nemico nazifascista le donne si sono riunite formando il Fronte per la Difesa della Donna, è naturale che anche nelle campagne (e specialmente nelle zone controllate dai partigiani) le donne trovino in questa organizzazione la guida e l'appoggio necessario per conseguire gli stessi scopi: liberazione dell'Italia dal giogo nazifascista, massima assistenza alle forze combattenti e preparazione della donna alla vita politica e sociale di domani alla quale essa deve partecipare con piena coscienza.

Vari nuclei di donne sono già stati costituiti ed essi vanno raccogliendo sempre nuovi aderenti.

Con questo primo numero anche le organizzate nel Fronte della Difesa della Donna che vivono nella 6^a Zona Operativa hanno il loro giornale, il foglio che ne descriverà gli sforzi, le lotte, i sacrifici, che sarà sprone ad un'azione sempre più coordinata, che risolverà, con la chiara visione di un interesse comune, i problemi della vita femminile.

Già molto hanno dato le donne di questa zona collaborando, col loro appoggio anche umile ma non per questo meno necessario, alla lotta che le formazioni partigiane continuano contro l'oppressore. In parecchi centri si è proceduto alla raccolta di lana con la quale sono stati confezionati vari indumenti pesanti che hanno riparato dai rigori invernali i nostri combattenti, si sono raccolte informazioni di carattere militare coadiuvando così l'opera dei comandi partigiani, si sono ospitati e curati amorevolmente i feriti. Ogni donna, di ogni età e di ogni condizione, può, e deve dare il suo contributo alla lotta dell'Italia nuova contro l'invasore e contro le scorie di un passato che l'ha avvilita ed impoverita. Anche il minimo gesto costituisce un apporto alla Causa comune. Per le donne delle zone occupate dall'esercito della liberazione, la consegna è una: massimo appoggio alle forze combattenti. Altra consegna è quella di formarsi una coscienza sempre più chiara dei diritti che ad esse appartengono: partecipare al governo e all'amministrazione dello stato col diritto al voto, costruire la propria

esistenza sulle basi dell'uguaglianza sociale.

Siamo sicure che, come le donne delle città, anche le donne delle campagne sapranno dare un sempre maggiore impulso e contributo all'organizzazione creata per loro, affidata a loro e che da loro dovrà ricevere sempre nuova vita.

NOTIZIARIO

VAL TREBBIA - Il 1^o Gruppo di Difesa della Donna sta lavorando per offrire le bandiere alle Brigate Garibaldine che si preparano alla grande battaglia decisiva. Lo stesso Gruppo ha

collaborato attivamente con le formazioni partigiane distinguendosi, con la Squadra d'Azione locale, nell'ultimo rastrellamento. Il 3^o Gruppo di Difesa della Donna ha preso in consegna un partigiano malato, ha provveduto a creare una base di ristoro per i partigiani di passaggio, ha raccolto indumenti per l'Ospedale.

VAL D'AVETO - Il 1^o Gruppo ha indetto una serie di conferenze istruttive per le aderenti ai vari Gruppi della valle. Tali conferenze tratteranno della donna attraverso i tempi e della sua posizione nell'Italia di domani.



Con noi

Nei primi tempi noi partigiani riponevamo ben poca fiducia nelle donne che venivano in formazione: ci faceva uno strano effetto pensare che esse dovessero, come noi, camminare per delle ore, spesso sotto il tiro delle mitraglie, dormire nei fienili..... e tirare la cinghia. Senza contare tutti gli altri lati piuttosto scomodi della nostra vita. Avevamo lasciato a Genova delle sorelle, delle fidanzate troppo dolcemente e, adesso lo comprendiamo, esageratamente femminili per poterle immaginare vicino a noi a sguazzare nella neve e nel fango. Eppure le nostre compagne ci hanno dato una bella lezione: le abbiamo viste camminare intrepide

dietro di noi per viottoli terribili e salite estenuanti, le abbiamo viste alzare il viso con fierezza e sorriderci con sfida scherzosa quando ci volgevamo indietro (in principio lo facevamo spesso) certi di doverle aspettare o di vedercele cadere sfinite vicino. E hanno curato i nostri feriti, e ci hanno spronato alla lotta col loro esempio..... e ci hanno fatto bollire le maglie.

Da qualche tempo le donne della 6^a Zona, come quelle di tutta Italia, si organizzano per aiutarci meglio, per lottare meglio con noi: e noi che prima accoglievamo ogni loro iniziativa con un certo scetticismo, ne siamo ora felici e commossi. Perché avremo così, vicino, altre « Marie », altre « Mariette ».

un partigiano

Due donne

Quello che sapeva un po' di russo cercò di dire qualche parola con le mascelle indurite dal freddo. Ma già la vecchietta s'affacciava attorno a loro: li faceva sedere nella posizione più calda accanto alla stufa.

Quanto avevano camminato? Dal momento in cui avevano sparato contro i tedeschi che scappavano su una camionetta italiana dopo aver impedito loro di salire, erano restati soli. Soli, loro tre; e dopo il frastuono della propaganda per tanti anni (FAME E FREDDO IN RUSSIA - FALLIMENTO DEL PIANO QUINQUENNALE - LA GHEPEU' SOFFOCA LA RIVOLTA - CARNEFICINE DI MONACHE E PRETI - DIFENDIAMO LA CIVILTÀ ROMANA E CRISTIANA) nella radio, nei discorsi, nei giornali a titoli enermi; dopo il pindembare del treno che per giorni e giorni li aveva portati dall'Italia alle retrovie; dopo il fragore continuo delle artiglierie sul fronte, ora - sparati gli ultimi colpi - era silenzio nella pianura bianca. Avevano camminato cercando di resistere al freddo e alla stanchezza, senza rendersi ben conto dei chilometri, del tempo passato. Al tenente faceva male una mano, priva del guanto, che teneva fasciata in due pezzi da piedi. Restava ancora un po' di galletta, ma ormai non ne potevano più, mentre di nuovo scendeva la notte.

Forse era Natale: ora presso la stufa il tenente provava ad articolare la mano. La vecchietta versò il latte caldo nelle tazze; spiegava che non possedeva altro: i tedeschi avevano portato via tutto. Ma al tenente il latte non piaceva, non era mai riuscito a buttarlo giù: fece dire dal compagno che non si scomodasse, lui avrebbe mangiato la galletta. Allora la vecchina cominciò a parlargli - si capiva che insisteva - con una voce monotona e dolce: ecco gli veniva in mente sua madre.

Ma come poteva fare, se proprio non gli andava? La vecchietta si ritrasse verso un angolo, al buio s'inginocchiò: pregava il Signore perchè lo convincesse che il latte non era avvelenato. Fu così che per la prima volta l'italiano bevve una tazza di latte nell'isba russa. L'indomani mattina la vecchietta lo aiutò a infilare la mano malata in un paio di calze, appena finite per suo figlio di cui non aveva

notizie: « Il nostro padre ha insegnato a considerare come nostri figli ».

Nella pianura bianca ora non vi era più il misterioso silenzio di prima, nè rimbombavano nel ricordo le parole tetre della propaganda fascista. Andavano i tre con dentro una nuova, umana dolcezza.

* *

Imir sonnecchiava mentre la monaca, scacciando le mosche con la mano, gli faceva un po' di vento sulla fronte scura. Era giovane la monaca: il viso calmo e sereno, solo gli occhi cerchiati dalle veglie. Ormai Imir era fuori pericolo, ma per molti giorni, da quando i partigiani l'avevano portato all'ospedale ferito da un colpo di mortaio, era stato un continuo fargli punture (dopo che, la prima volta, essa aveva dovuto insistere, insistere perchè Imir non voleva, per un riguardo - lo si capiva - verso di lei) e un continuo cambiargli la borsa del ghiaccio per calmare i dolori. Entrarono i compagni garibaldini che venivano ogni giorno a trovarlo; cominciarono a parlare di distaccamenti, di lanci e degli altri russi che facevano parte della formazione. Imir raccomandò che gli portassero la sua rivoltella per difendersi nel caso che i tedeschi rioccupassero la città. « Come si comporta Imir? » chiedeva uno. « E' cattivo » rispondeva la suora e intanto gli aggiustava il lenzuolo sui piedi. Imir storciva la bocca: « brau figieü » pronunciava in genovese come essa gli aveva insegnato. Sorrideva guardandolo la suora, come se lo avesse sempre conosciuto.

* *

Così (ravvicinandoci dopo chilometri e chilometri percorsi fra stragi, rovine, barbari orrori) la guerra stessa scatenata dal fascismo ha finito col rivelarci - liberata dagli inganni di una propaganda ventennale - la realtà.

Simbolo della Patria

E' caduto mentre andava a vedere la mamma. Quando s'è sentito mancare ha guardato lontano, coi suoi occhi chiari, dove c'era lei. L'ha chiamata ancora, per l'ultima volta. Ma sapeva di non vederla più. Sapeva che quelle belve quando prendono un partigiano ferito lo umiliano, lo seviziano, lo trucidano. Allora ha tirato forte coi denti la linguetta della bomba a mano che teneva stretta sul petto. S'è sentito uno scoppio, terribile, acuto. Forse le belve sono inorridite di se stesse.

Lontano c'è una mamma che piange, che piange e attende il suo figliolo che non tornerà più. Quella mamma è un simbolo, per noi. Il simbolo della nostra Patria martoriata.

le donne partecipano al movimento partigiano per la libertà e l'indipendenza dell'Italia

Si parlò un tempo dell'Italia come di una terra di fiori e di donne sorridenti, più belle dei fiori. Ma sotto il regime fascista, in una vita incerta del domani, fatta di violenze sopruse corruzione, triste è stata per vent'anni la sorte della donna italiana. Tre volte il fascismo le tolse i mariti, i fratelli, i padri per gettarli in guerre non volute non sentite. Lunghe code alle botteghe e poi a casa le donne dicevano di non aver fame, perchè i figli mangiassero quel poco che c'era. Ansie, ansie continue: e cercavano di ritrovare quell'antico sorriso quando ogni tanto potevano rivedere il fidanzato, il marito.

Poi il popolo è insorto e tra esso le donne. Bisognava - dopo il fallimento del fascismo e dei suoi immediati successori - salvare l'Italia: liberarla dagli invasori e dai traditori, ricostruirla. Per quest'opera vitale il popolo italiano si unì, superando ogni diversità di partito e di fede, creò un suo governo: quello dei Comitati di Liberazione Nazionale; un suo esercito: l'esercito partigiano di liberazione; e nei paesi liberati sue amministrazioni: le giunte popolari. Nella lotta il popolo italiano acquistò l'esperienza e il diritto per governarsi, rivelò la sua forza, quella che per secoli la reazione aveva compressa. Dalla lotta vennero fuori i nuovi dirigenti: operai contadini intellettuali, capaci, coraggiosi, onesti; sorse una nuova vita fatta di libertà, eguaglianza, coscienza morale e politica. Soprattutto di **unione** delle forze sane, progressive del Paese.

Le donne sono state le prime a sentire questa « unione », a realizzarla nella loro azione quotidiana: furono esse che l'8 settembre salvarono migliaia di soldati dalla deportazione in Germania, procurando, anche tra pericoli, ai rinchiusi nelle caserme i panni borghesi; preparando le minestre e le polente per i fuggiaschi che diretti alle loro città passarono di continuo per parecchi giorni sui monti o vi si nascosero. Furono esse che accolsero presso la stufa i primi partigiani, vincendo la propria paura e quella dei mariti. E lavarono e cucirono e prepararono le enormi pagnotte per la « banda »: nei ricordi di tutti i partigiani c'è una « casa rosa » dove una mamma e delle sorelle sempre in faccende per loro, facevano ritrovare la sensazione della casa lontana. Quando improvvisamente veniva l'allarme e i partigiani andavano ad appostarsi sul monte, le donne nascondevano zaini e coperte, rimettevano a posto il casone. E mentre gli uomini del paese correvano a mettersi in

salvo nei rifugi, erano loro a restare in attesa del nemico: si riunivano per stabilire insieme quello che dovevano dire e mentre gli spari infittivano, il loro cuore batteva più per i « nostri » lassù che per il pericolo dei fascisti vicini. Quando i partigiani tornavano nei paesi bruciati e non sapevano come sarebbero stati accolti, sulla porta della « casa rosa », annerita e in parte diroccata, riapparivano la mamma e le sorelle ad accoglierli come un tempo.

Le donne sono scese a prendere informazioni; hanno funzionato da staffetta tra reparti separati dal nemico; hanno raccolto sul luogo dello scontro i compagni feriti; hanno lavato e composto nelle casse i fucilati che i tedeschi avevano ordinato di lasciare insepolti. Le donne hanno

compreso che non basta l'azione individuale: bisogna organizzarsi, unirsi contro i tedeschi e i fascisti perchè l'Italia abbia pace, pane, libertà. Restare unite anche domani contro il pericolo di un ritorno del fascismo comunque camuffato, contro il pericolo che ancora si governi al di fuori della volontà del popolo, lo si affami, lo si sfrutti, si mandino i figli a guerre volute da interessi egoistici. Restare unite perchè la donna abbia quella eguaglianza di diritti che si è acquistata nel sacrificio e nella lotta.

Domani, in una vita libera e serena le donne italiane ritroveranno la gioia: e non saranno nemmeno più vani fiori di lusso per i salotti degli sfruttatori, ma le dolci, coscienti compagne dell'uomo, operanti come lui per il bene della società.

il libero Governo italiano ha riconosciuto il diritto di VOTO ALLE DONNE

Figli miei cari,

ho l'onore di essere la mamma di due bravi partigiani ed appartengo ai Gruppi di Difesa della Donna, perciò credo mi concederete il diritto di essere pure madre vostra, madre di tutti voi, figli miei, che avete tutti lo stesso volto dei miei figli. E come madre vostra cerco più che posso d'aiutarvi e tutta la giornata vi seguo col pensiero nelle vostre fatiche, vi sono continuamente accanto mentre lottate impavidi contro le intemperie, contro le insidie del nemico, contro le oppressioni e le sopraffazioni dei mostri fascisti. Mentre preparo le maglie e le calze per voi, seguo il vostro cammino irto di sterpi e di rovi e il mio cuore trepida di ansietà; ma poi vedo i vostri volti decisi, i vostri occhi fieri, i vostri muscoli pronti a scattare per liberare il cammino da tutto ciò che è velenoso ed impuro, ed allora, miei cari figli, il mio cuore si tranquillizza, si rassicura. Perchè al di là di quegli sterpi, di quei rovi, voi ci fate intravedere un altro cammino radioso di libertà, di fratellanza; voi ce lo indicate questo cammino e con le vostre quotidiane azioni perigliose ce lo conquistate. Ed allora penso al giorno, non lontano, in cui voi percorrerete questo cammino: e noi donne dei Gruppi di difesa, coi capelli grigi come i miei o coi capelli biondi e neri di tante altre giovanissime, saremo contente di aver collaborato e sofferto con voi, di aver dato il nostro contributo alla liberazione.

la vostra mamma

I paracadute

Dove sono gli atei bestemmianti, i banditi venduti all'oro straniero da cui i fascisti - come dice un manifesto repubblicano - vogliono liberare l'Italia? Sono andati a portare alle monache di un collegio per bambini bisognosi, alcuni paracadute. Ecco come con ingenua freschezza di sentimento le suore hanno risposto:

Ringrazio il buon Dio che in voi si rivela per noi sì propizio con doni, con tela.

La tela caduta dal Cielo con corde sì bella, sì forte, sì data col cuore....

Il magico ombrello scucito adagino ha dato buon filo; ed or con le pezze si fanno braghette: ce n'è un gran bisogno!...

perchè i più piccini, i mezzi omini, le care donnine, di giorno e di notte le rendono rotte.

Oh magico ombrello che hai ancor di bello? Le striscie alle punte, un grande cestello e un fascio di corde.

Oh magico ombrello venuto col vento, venuto col cuore, ringrazia a mio nome e sian benedetti coloro che pensan a noi poverelli per renderci lieti coi doni più belli.